

«Verità sul caso Ilaria Alpi»

● **Jawari, presidente del Parlamento somalo: vogliamo voltare pagina**

Parla Mohamed Osman Jawari, presidente del Parlamento somalo: «La Somalia vuole rimediare a tutte le questioni ereditate dal passato. È bene andare a fondo e scoprire la verità sul caso di Ilaria Alpi e su qualunque vicenda rimasta oscura».

BERTINETTO A PAG.10



«Noi somali vogliamo verità sul caso Alpi»

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Mohamed Osman Jawari, presidente del Parlamento somalo, è a Roma per chiedere l'appoggio italiano al processo di trasformazione democratica in corso nel suo Paese. L'hanno ricevuto fra gli altri i presidenti delle due Camere, Boldrini e Grasso, e il sottosegretario agli Esteri Mario Giro.

Professor Jawari, durante la sua visita lei ha accennato alla tragica vicenda di Ilaria Alpi e Milan Hrovatin, i giornalisti della Rai assassinati a Mogadiscio nel 1994. Come presidente del Parlamento, lei pensa di costituire una commissione d'inchiesta per fare luce su autori e moventi del crimine?

«Posso dire che in linea generale la Somalia vuole risolvere tutte le questioni ereditate dal passato. Io credo in tutto ciò che si può fare per tirare fuori il Paese dai suoi problemi e muoversi verso un futuro di pace e sicurezza. In questa cornice è bene andare a fondo e scoprire la verità non solo sul caso di cui lei parla ma su qualunque vicenda rimasta oscura».

Quali sarebbero gli strumenti per fare luce?

«È una cosa che devono stabilire assieme i due Stati. Qualunque formula va bene purché sia concordata».

Anche una commissione d'inchiesta nominata dalle autorità somale?

«Anche, potrebbe essere un modo, ma non dico sia l'unico. Importante è che la cosa sia discussa fra i due governi per arrivare a una scelta comune».

Veniamo alla Somalia di oggi. Le notizie che circolano all'estero non sono molto confortanti riguardo il tentativo di arrivare alla democrazia e alla pace. Cosa può dirci?

«Il popolo somalo è molto più educato alla democrazia di quanto non si creda. Le ideologie di carattere totalitario oggi diffuse nel Paese sono di origine straniera, importate da elementi estranei alle nostre tradizioni culturali. Il nostro obiettivo è ripulire la Somalia da queste scorie per farla diventare quello che può essere. Siamo una nazione con potenzialità enormi, ed è proprio per questo che siamo bersaglio dei disegni ostili di profittatori che per interessi di carattere politico o geostrategico vogliono impedirvi di crescere».

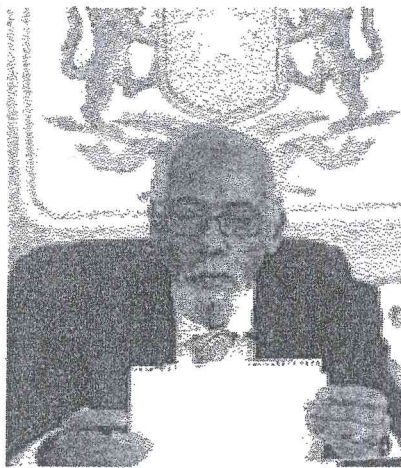
A chi si riferisce?

«Preferisco non fare nomi. Ma le cose sono sufficientemente chiare di per sé. Aggiungo che quanto a credenziali democratiche, la Somalia è il primo Paese in Africa ad avere eletto a suo tempo

L'INTERVISTA

Mohamed Osman Jawari

Il leader del Parlamento somalo a Roma incontra i presidenti di Camera e Senato Boldrini e Grasso



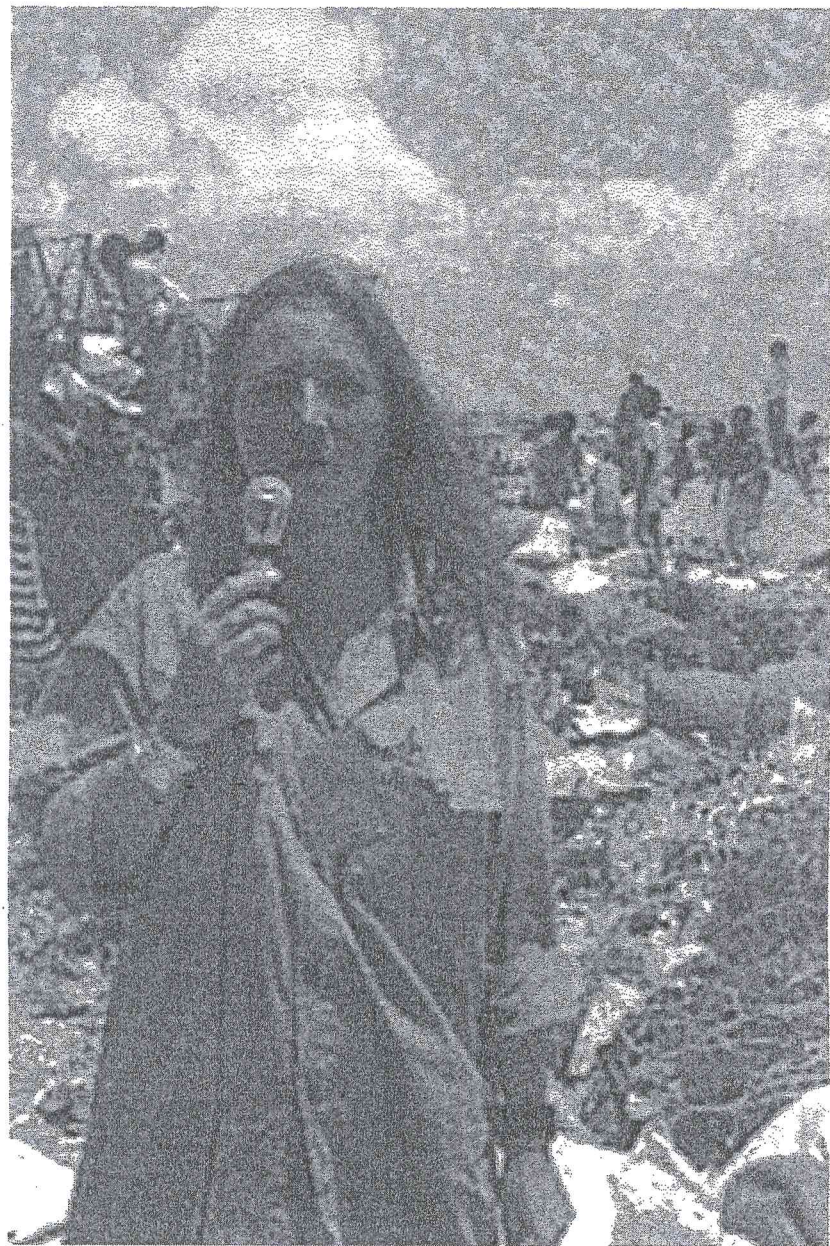
un presidente nel rispetto della volontà popolare».

Questo riguarda il passato. Nel presente abbiamo un Parlamento, quello che lei presiede, composto da elementi nominati dai cosiddetti saggi, i leader tribali. Quando si terranno libere elezioni?

«È vero, il Parlamento è un organismo selezionato dalle autorità tradizionali. Ma ha il compito di gestire il passaggio a istituzioni pienamente democratiche. Nel settembre 2016 voteremo secondo il principio *un uomo, un voto*. È una promessa fatta al nostro popolo e intendiamo mantenerla. Nel frattempo il Parlamento funziona come una normale assemblea legislativa e costruisce le basi giuridiche dei futuri assetti istituzionali. Abbiamo poco tempo, ma facciamo del nostro meglio in una congiuntura eccezionalmente complicata».

Un freno allo sviluppo democratico sono le condizioni di sicurezza, che sono assolutamente precarie, non è vero?

«Non possiamo aspettarci che le cose funzionino alla perfezione in breve tempo, anche se i somali sono persone in grado di riservare al mondo delle belle sorprese. Per ora il governo si attie-



Ilaria Alpi in Somalia

ne alla regola che i progressi stabili sono preferibili a quelli rapidi ma insicuri. La situazione comunque sta migliorando. Il 75% del territorio è sotto il controllo governativo. Abbiamo però grosse difficoltà di tipo logistico. Servono aiuti da parte dei donatori per costruire ospedali e strade, così come per riorganizzare le forze di polizia e via dicendo. Purtroppo gli aiuti arrivano troppo lentamente».

Faccia un esempio.

«Intendo dire questo: quando le nostre truppe liberano una zona occupata dai ribelli, occorrerebbe che subito sul posto venisse avviata l'opera di ricostruzione materiale e sociale».

Questo è l'unico modo perché gli abitanti del luogo percepiscano la differenza fra la soggezione alle milizie Shabab e l'appartenenza allo Stato somalo. Solo così possono apprezzare la differenza fra legalità e caos. Altrimenti vedono solo un potere militare sostituirsi ad un altro».

Lei ha detto che il 75% del territorio è sotto controllo. L'immagine mediatica più diffusa è invece quella di un Paese in cui il potere centrale governa solo a Mogadiscio, mentre i ribelli islamisti scorrazza-

no quasi ovunque, a parte le regioni semi-indipendenti del Somaliland e del Puntland...

«Le cose stanno in maniera diversa. In mano ai rivoltosi sono vari distretti rurali distribuiti a macchia di leopardo sul territorio, il che crea la falsa impressione di un loro radicamento più ampio. Certo c'è il timore che si possano espandere. Spesso poi compiono imprese ad alto impatto sensazionale, per attirare l'attenzione. Recentemente in una delle loro puntate sulla capitale hanno piazzato ordigni accanto a quattro pali della luce, provocando un temporaneo ma evidentermente black-out».

A che punto è la marcia lungo la cosiddetta «road map» verso la democrazia?

«Il traguardo è fissato al 2016, ma l'anno chiave è il 2014. *Make it or break it*, direbbero gli inglesi. O riusciamo ora o saranno guai. A maggio dobbiamo fare una commissione per la revisione della Costituzione e una per riformare la giustizia. Entro luglio deve essere varata la legge sull'assetto federale. Sono solo alcuni esempi. Ai nostri amici, all'Italia in particolare chiediamo: se volete sostenerci fatelo subito. Aspettare l'anno prossimo, potrebbe essere tardi».